

Lombardia A scuola le aule sono sempre più multietniche ma spesso manca un supporto adeguato

Basta entrare in una qualunque scuola del nostro Paese per rendersi conto che le aule sono sempre più multietniche. In alcuni casi, soprattutto negli istituti dei quartieri periferici delle grandi città, gli studenti di origine straniera superano quelli italiani. Nell'anno scolastico 2011/2012 gli alunni stranieri iscritti nelle scuole lombarde erano 184.569 (il 13,2% del totale), dieci anni dopo sono saliti a 222.364 (16,3%), di cui 155.312

risultano nati in Italia (69,8%). Le quattro comunità più rappresentate sono, con valori simili (11-12%), quelle marocchina, rumena, egiziana e albanese. Per quanto riguarda gli indirizzi, resta un gap: i figli di immigrati faticano ancora a "scalare" i livelli più alti di istruzione, privilegiando gli istituti a indirizzo tecnico o professionale. Nei licei, gli italiani sono circa il 93%. Probabilmente, però, in questo valore c'è anche una quota di studenti che ha acquisito la cittadinanza

italiana. "E' da sottolineare - si legge nel Dossier - un'endemica difficoltà da parte della maggior parte degli alunni di cittadinanza straniera, soprattutto non europea, a raggiungere gli stessi livelli di successo scolastico cui arrivano gli italiani. Tale situazione ravvisa la necessità di un supporto scolastico ed extra scolastico per gli alunni stranieri, spesso in difficoltà anche per la carenza di un supporto familiare adeguato".

M.C.

L'immigrazione è ormai strutturale e non c'è alcuna invasione. In Lombardia, al 31 dicembre 2022, i migranti erano 1 milione 165 mila, l'11,7% della popolazione, lo 0,8% in più del 2021, senza considerare le oltre 32 mila acquisizioni di cittadinanza italiana. Quasi il 37% giunge da un Paese europeo, mentre gli arrivi da Africa e Asia rappresentano ciascuno il 25% e dall'America il 12%. Il Dossier Immigrazione 2023, presentato a Milano e realizzato dal Centro studi e ricerche Idos, ha inquadrato il fenomeno nella realtà, al di là delle letture della politica che tende ad affrontarlo in un'ottica emergenziale. "C'è un distacco fra la rappresentazione pubblica e i numeri effettivi - ha evidenziato Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia delle migrazioni all'Università degli Studi di Milano -. Si pensa che l'immigrazione sia in aumento drammatico, soprattutto per gli sbarchi dal mare di giovani maschi, di religione musulmana, provenienti dall'Africa o dal Medio Oriente, invece la realtà è un'altra. Gli arrivi sono stazionari da una dozzina d'anni, quasi la metà degli stranieri è composto da donne e da europei e per 2/3 sono di religione cristiana, in prevalenza ortodossi. Non solo, i rifugiati e richiedenti asilo a fine 2022 erano circa 340 mila, meno del 10%, e il 40% veniva dall'Ucraina".

L'area metropolitana milanese, con il 40,2% del totale, si conferma la provincia lombarda più attrattiva, con a distanza quelle di Brescia (13,2%) e Bergamo

IDATI del Dossier registrano che il capoluogo lombardo accoglie il 40,2% del totale regionale

Immigrazione: Milano è la meta più attrattiva

(10,2%). Il Paese più rappresentato è la Romania (14,8%), seguito da Egitto, Marocco e Albania. A scalare ci sono Cina, Filippine, Ucraina, India, Perù. Gli occupati sono 558 mila (donne per il 40,6%), pari al 12,6% del totale regionale, mentre il tasso di disoccupazione è a quota 9%, a fronte del 4,2% fra gli italiani. I settori che impiegano più stranieri sono

i servizi (64,7%, di cui il 13,5% nel lavoro domestico) e l'industria (33,1%) con in evidenza le costruzioni (10,4%). Resta alto il divario in tema di qualificazione: il 29,2% è sovraistruito rispetto alla mansione. Il 28,2% svolge una professione non qualificata (a differenza del 6,8% fra gli italiani) e appena il 9,5% una qualificata (40,9% fra gli italiani). Crescono, però, i ti-

tolari di impresa (124 mila). Per quanto riguarda il lavoro, emergono le difficoltà a fare incontrare le esigenze delle aziende che hanno estremo bisogno di personale, con quelle dei migranti che cercano un impiego. Il punto debole è nel sistema degli ingressi: il 40% dei nuovi permessi rilasciati nel 2022 sono per protezione (richiesta asilo), solo il

14% per lavoro. La ragione è evidente.

"L'unico modo per entrare legalmente in Italia per lavoro - osserva Maurizio Bove, presidente di Anolf Milano - è il Decreto flussi che non funziona per due motivi. Primo: nessuno chiama a distanza una persona che non conosce, soprattutto in settori come l'assistenza familiare. Secondo: le aziende non possono aspettare mesi per avere il lavoratore di cui hanno bisogno subito. Quindi cosa succede? Che il Decreto viene utilizzato per provare a fare 'rientrare' regolarmente chi è già qui senza permesso di soggiorno e magari è costretto a lavorare in nero. Poi, di tanto in tanto, scattano le sanatorie, mentre bisognerebbe ampliare i canali legali".

Secondo i sindacati occorrerebbe incrociare domanda e offerta direttamente in Italia, prevedendo visti di ingresso per ricerca lavoro e dando la possibilità a chi è sul territorio ad altro titolo (turismo, per esempio) di ottenere un permesso di lavoro in presenza di un contratto. Ma qui entra in gioco la politica.

Mauro Cereda



Lazio: 'grande preoccupazione' per le liste d'attesa ed il pronto soccorso

Grande preoccupazione per le lunghe liste d'attesa, sia specialistica ambulatoriale che operatorie e per la tenuta dei pronto soccorso ha espresso il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, in occasione dell'inaugurazione di Welfare, la fiera del fare sanità. Sul primo fronte l'aiuto sperato dovrebbe giungere dalle nuove tecnologie e dalla digitalizzazione. Sulla specialistica ambulatoriale l'obiettivo indicato da Rocca è "riportare oltre 4 milioni di prestazioni dentro un unico punto di accesso entro il 31 dicembre, così da verificare dove siano le criticità e dove investire risorse strumentali e umane". Circa il pronto soccorso, oggi vi accedono necessariamente le persone anziane, mancando politiche di assistenza specifica, come i posti letto per le lunghe degenze. "Il recupero del San Giacomo - conclude il presidente della Regione Lazio - sarà una prima risposta, con la destinazione di 180 letti all'estensiva ed alla lungo degenza".

Per i pazienti anziani vaccino antinfluenzale e covid

Pazienti anziani, oncologici, diabetici, immunocompromessi, cronici sono i soggetti fragili a maggior rischio di malattia grave e ospedalizzazione in caso di infezione. Per loro maggiore deve essere l'attenzione alla preven-

SENIORES

zione, ora che è iniziata la campagna di somministrazione dei vaccini anti Covid a mRNA aggiornati e contro l'influenza. E' quanto sostiene Massimo Andreoni, direttore Scientifico Simit (Società Italiana Malattie Infettive e Tropicali) in occasione del secondo appuntamento del progetto 'La Sanità che vorrei...', promosso da Simit, Istituto Superiore di Sanità, associazioni di pazienti, rappresentanze della società civile, imprese, decisori politici e istituzioni. Il picco di influenza, previsto tra dicembre e gennaio "circolerà anche in Italia in maniera abbastanza virulenta, tale da invitare le persone più fragili a vaccinarsi". Pertanto, "la vaccinazione è lo strumento più indicato per limitare la circolazione dei virus, con particolare attenzione per le persone fragili, maggiormente esposte alle forme gravi".

Piacenza: medici 'testimonial' del vaccino antinfluenzale

I giovani medici di famiglia di Piacenza fanno il vaccino antinfluenzale, per sostenere la campagna partita il 16 ottobre e ricordare che si tratta della protezione più efficace e sicura per prevenire l'influenza e ridurre le complicanze. Infatti, con la vaccinazione si riduce la circolazione della malattia, proteggendo il vaccinato, ma anche chi gli sta vicino: familiari anziani, bambini, amici

e colleghi. Pertanto, pubblicamente nella sala riunioni della Direzione generale dell'Ausl piacentina, i medici sono stati 'testimonial', sottoponendosi alla vaccinazione antinfluenzale.

Bari: inserire le ludopatie nei piani sociali di zona

"Il fenomeno delle ludopatie sta tornando prepotentemente ai livelli pre-Covid, mostrando uno scenario da vero e proprio allarme sociale". E' quanto emerge da uno studio presentato alla Camera dei deputati. Nella sola città di Bari, per esempio, vengono bruciati ben 250 milioni di euro all'anno per gioco di azzardo e scommesse, molte delle quali illegali. Nell'area metropolitana sono più di 200 le persone in cura nei centri specializzati. Si tratta di "donne e uomini (tra cui giovani e pensionati) distrutti economicamente, in preda alla più totale disperazione, finiti spesso nelle grinfie di attività gestite dalla criminalità organizzata". Il problema ha ormai assunto una valenza anche sanitaria, per cui "urgono aiuti concreti per quella che è una vera patologia". Segue che la Regione Puglia dovrebbe "inserire le ludopatie nei cosiddetti Piani Sociali di Zona, prevedendo a bilancio interventi e servizi socio-assistenziali tesi a contrastare il fenomeno che devasta la vita di molte persone, che si illudono di poter cambiare la propria esistenza con un colpo di fortuna che mai arriverà".

Ileana Rossi